

48.

E-V-367-

LA

BELLA PESCATRICE.

COMEDIA PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL IMPERIAL TEATRO DI CORTE

L'ANNO 1791.

E-V-367-



4139

4139 VIENNA 1791.

Dorinda, figlia di un Pescatore, amata dal Conte, e posta dal medesimo in signoria per isposarla.

Vespina giardiniera del Conte.

Lisetta Cameriera del Conte.

Il *Conte Lumaca* uomo collerico, amante di *Dorinda*.

D. Alfonso scoglio Negoziante, che essendo fallito, si pone a far il Maestro di ballo.

Celidoro amante di *Dorinda*, ed amico del Conte.

Maccabruno Maestro di casa del Conte.

La Musica è del signor Pietro Guglielmi
Maestro di Cappella Napolitano.

La Scena si finge in un Castello del Conte.

ATTO

Alf. Come dite?

Con. Ammazza,
Trafiggi quello là.

Alf. E se son preso?

Con. Non me ne importa un fico,

Alf. Importa a me, se non importa a voi.

Con. Olà, non replicarmi;
Eseguisci, o sei morto. Or qui s'avanzano:

Io mi celo, tu cauto qui lo svena,
O questa ti farà pagar la pena. *(lo minaccia con la pistola.*

Lo stile in faccia poniti,
Qui resta solo, e cauto,
E allor che quelli arrivano,
Tu vatti avanti subito,
Presentati con spirito,
In viso gaio, ed ilare,
Facendo ceremonie.

Ma il ferro pronto tieniti.
La donna nell'accoglierti
Sarà cortese, e docile.

Farà de vezzi, e grazie;
Tu destro allor secondala,
Ossequioso, ed umile.

Ma il ferro pronto tieniti.
Poi baldanzoso il giovine
Ti tratterà con aria,

Fara domande varie;
Rispondi tu a proposito.
Ma il ferro pronto tieniti;

E

4139

E in un istante a furia
L'ammazza, e il resta là.
Ch'io per te sempre stabile
Ti salvero da guardie,
Da birri, sgherri, armigeri,
Da uomini, da furie,
Da paesani, e antipodi.
Ma se farai il contrario,
Dz me neppur' il Diavolo
Allor ti salverà. *(si nasconde.)*

Alf. Adesso si va bene,
In un bel punto io sono,
O ammazzar, o ammazzato.
I tuoi guai, D. Alfonso, hai ter-
minato.

S C E N A V.

Dorinda, Celidoro, e detti.

Dor. Questo sarà il maestro
Di ballo, che accennato m'ha
Vespina.

Cel. Che vaga figurina!
Alf. *(Ecco colui, che deve essere ucciso.)*
Servitor colendissimo.

Dor. Chi siete!

Alf. Son maestro, di ballo, a favorirla,

Cel. Sarete molto snello in far dei passi?

Alf.

Alf. Cattera! ad ogni pirolè fracasso
Sedie, buffole, armadi,
Quel chè mi vien avanti.

Dor. Egli è grazioso;
Ci farà un passatempo assai gustoso.

Con. *(Uccidi, o tiro.)*

Alf. *(Or ora io fudo freddo.)*

Dor. Ma che tempo credete, che bisogna
Per impararmi a perfezione?

Alf. Poco:
Tre o quattro giorni, o al più mez-
za dozzina

Di lustri.

Dor. L'è carino, ma di molto.

Cel. Che scioccone!

Alf. *(Or su alò, ora l'ammazzo.)*

Dor. Dunque saltate voi?

Alf. Si come un bufalo.

Anzi adesso, mediante
Le vostre grazie, sto par fare i salti
Triangolari.

Cel. Or ben vediamo, a lei.

Alf. Amico, hai troppa fretta.
(Ah che il Conte cacciò la pistoletta.)

Dor. Via presto dacci gusto.

Alf. Mia Signora,
Io non posso ballar senza soggetto.

Cel. Or dunque lei l'immagini,
Ha la fordina?

Alf. La fordina: Oibò.

Dor. Suonate colla bocca.

B

Alf.

Alf. Suonerò.
(Che risolvo? or ferisco....
E se, com'è probabile,
Ei se ne accorge, e ammazza me?
che imbroglio

Ma rimediamo.)

Dor. Hai tu pensato?

Alf. E' fatto.
Ma voi due mi dovrete
Far la pantomina.

Dor. Ci ho piacer.

Cel. Anch' io.
Ma che ballo è mai questo?

Alf. Il ballo è ballo tragico,
Raccolto dalle fravole
Americane, il titolo
E' cornelio Tacito
Vendicato.

Cel. Ah, ah, ah, quanti spropositi!

Dor. Com'è grazioso, oh Dio!

Alf. (Ridi, che starem freschi tu, ed io.)

Con. (Quasi mi pento di mia crudeltade.
Ma no, coraggio.)

Alf. Orsu voi qui fermati;
Siete due fidi amanti;
E mentre amoreggiate,
Viene Cornelio, che son io; vi vedo,
M'ingelosisco, e il resto del successo
Chi campa di noi tre lo vede appresso.

Cel. Ottimo a noi.

Dor.

Dor. Di amoreggiar fingiamo,
Su prendiamoci spasso.

Con. (Uccidi, o tiro.)

Alf. Oimè che brutto passo!

Dor. Or che sono a te vicino,

Cel. ^{a2} Mio carino, e bel visetto,

Spirar sento un zeffiretto

Dolce, Dolce in petto a me.

Con. (Dagli, via, che più s'aspetta?)

Alf. (Or ferisco, eccomi qua.) *(alza
la mano per ferir Celidoro, ma
lui si volge, ed egli nasconde
lo stile.*

Lairalairallara.

Amico mio carissimo,

Fai tu un errore massimo

Non dei veder Cornelio,

Che vien addietro a te.

Cel. Capito ho già benissimo,

Da capo, che ora va.

Dor. No, che piacer piu nobile

Di questo non si dà.

Alf. (Oimè, che tutti i palpiti

Venuti mi son già.)

Dor. D'un soave, e fido ardore

Cel. ^{a2} Par, che il cor languendo sta.

Con. (Presto su, ferisci in fretta.)

Alf. (Pronto sono, eccomi qua.)

Lla lla lla lla lai larallara.

*(come sopra, ma vien trattenuto
dal Conte.*

B 2

Con.

- Con.* Non ferire, olà, t'arresta.
Alf. Me meschin....
Dor. ^{a2} Che cosa è questa?
Cel.
Dor. Perchè tenti d'amanazzarmi?
Cel. Perchè contro me coll'armi?
Con. Perchè questa confusione?
^{a 2} *Empio, perfido, briccone,*
 Non fiatar, va via di qua.
Alf. Voi che avete? cosa dite?
 Questa e tutta l'espressione,
 Perchè il ballo così va.
Cav. Tra il sospetto, e tra l'amore....
Dor. Tra lo spasso, ed il timore....
Con. Tra il dovere, ed il rigore....
Alf. Tra il ballare, e la paura....
Cav. Palpitando....
Dor. Tintinando....
Con. Brontolando....
Alf. Scivolando....
^{a 4} Il cor mi va.
Dor. Dimmi un poco...)
Cel. A me senti....)
Con. Bada bene....) *Alf.* Llai llallara
^{a 3} Ferma, aspetta...)
 Ma finisci col malanno:
 Che fracasso! che tempesta!
 Mi vacilla già la testa,
 Più non posso sopportar.
Alf. (Se la conto, se la scappo,
 Son grand uomo in verità.)
 (tutti via.)

S C E N A VI.

Lisetta, poi Vespina, indi Maccabrano.

Lif. Per quel che vo scorgendo un gran
 scompiglio

Qui deve essere inforto.

Ves. Ho inteso un gran fracasso, e son
 venuta

Per saper che cos'è.

Lif. Vespina mia,
 Per me certo nol so.

Mac. Belle ragazze,
 Cos'è tal rissa, fu, sappiamo il tutto?

Ves. Io suppongo, che siano
 Le solite graziette
 Della nostra Damina pescatrice.

Mac. Così è, dica bene, a meraviglia.

Lif. Anz' io dico, ch'è stato
 Il Padron, che con lei farà irritato

Mac. Brava, rifletti meglio, ottimamente

Ves. Eh no, che per quel caro, e bel visino
 Sta troppo ammaliato il proverino.

Mac. Viva, dice benissimo.

Lif. Egli è foco di paglia, e poco dura.
 Io sì, veduto ho il Conte
 Smaniare da se solo: egli gran cose
 Va meditando: questa Signorina
 Fra poco si avvedrà di sua rovina.

Mac.

Mac. Questo diceva anch'io. No, due
ragazze

Come voi, care, costumate, e fagge
Non ve ne sono al mondo.

Ves. E del vostro non v'è cervel piú ton-
do. (*via.*)

Mac. Oh che mozzina! ma Lisetta cara,
Tu sei d'un'altra pasta;
Sei buona fra le buone.

Lis. Ser Maccabruno mio. siete un gui-
done. (*via.*)

Mac. Di costei una volpe la piú trista
Nel Regno delle Volpi non s'è vista,
(*via.*)

SCENA VII.

Camera nell'appartamento di Dorinda,
con due porte laterali, ed una in fon-
do: sedie, e tavolino.

Dorinda e Celidoro,

Cel. Ma parla, di, che avvenne?

Dor. Ah me tapina;
M'ha proibito il Conte,
Ch'io piú t'ammetta in questo
Appartamento mio.

E senza il cicisbeo che farò io?

Cel. Oh stelle! ed ei potrebbe
Sospettare di me?

Dor.

Dor. Non crederei,
Che lui sia così matto di badare
A questa bagattella,
Ma mi tocca ubbidir, quando ei favella.

Cel. Ingrata, è questa dunque
La fe che tante volte
Il tuo labbro giurommi?
Per un vano timore
T'abbandoni al rival; or vanno
dunque

Il rimorso ti resti
Di un amante tradito
Che tu misero rendi.
Vanne perfida donna
Di me scordati pure,
Ma t'avvedrai tu stessa,
Qual vendetta farà; quest'Alma
oppressa.

Ti lascio al ben che adori
Scordo gl'affetti miei
Ne rammentar ti dei
Ch'io sospirai per te
Fremo.... Deliro... e spasimo
D'amor, di duol, di rabbia
E voi tremende furie
Che m'agitate l'anima
Chiudetevi nel cor. (*va per
entrare, e s'incontra in Mac.*)

SCE.

SCENA VIII.

Maccabruno, e detti.

Mac. Signora, non sapete?

Dor. Ch'è successo?

Mac. Il Conte ha incumbensato
Il maestro di ballo
Di starvi a far la spia, ed osservare
Se più ammettete al vostro appar-
tamento

Questo signore qui, che se in tal caso
Ei ve lo fa trovare,
Una mancia ben grossa gli vuol dare.

Dor. Meschini noi, che guai!

Cel. Come saputo l'hai!

Mac. Senz'essere osservato,
Tutto il di lor discorso ho io ascoltato.

Cel. Più cresce il mio sospetto.

Dor. Che faremo?

Mac. Ecco, che già l'amico se ne viene
Ad entrar nel possesso della carica,
Non vi fate veder.

Dor. Presto nasconditi;
Entra in quello stanzino.

Cel. Spietatezza crudel del mio destino.

Dor. Maccabruno, sta zitto: adesso,
(entra,
adesso

Un buon regalo avrai,

Mac. Con suo permesso.

(via.
SCE-

SCENA IX.

Don Alfonso, e detti, indi Celidoro.

Alf. (Eccola qui. Mi par, che stia smar-
rita;
Imbroglia ci farà. Alò mettiamoci
In quantumque. Ma vedi che for-
tuna!

Da maestro di ballo
Son passato, a ficario, or con ra-
gione

Perder dovrò la mia riputazione.)

Dor. (Come sta sulla sua! vorrei tentare
Ei alletterlo, e tirarlo al canto mio.)

Alf. (Oh buona! la signora
Mi fa le risatine.)

Dor. Accostati,
Caro maestro amato.
Che bella grazia! quanto sei gar-
bato!

Alf. Sempre a comandi tuoi o mia signora

Dor. Siediti accanto a me, dal primo
punto,
Che t'ho veduto, m'hai rapito il core.
Facciam per divertirci un po
all'amore.

Alf. Corpo di me! vo signoria Illustrissima
Sdrucchiola in un momento.

Dor. Eh tu vuoi fare
Il ritrosetto un poco,
Ed io brucio per te d'un dolce foco.

Alf. (Or quanto va, ch'io vengo per il grano,

E ci'lascio li facchi)

Dor. Ma chè cos'è, rispondimi, favella.

Alf. Io vi risponderei;
Ma se venisse il Conte,
Chi me le vuol levar due palle in
fronte?

Dor. Non temer, non vien mai
Il Conte in questo appartamento mio.
Sappi, carino, ch'io
Ho in rivolta il cervello,
E vo con te sposar, non più con
quello.

Alf. Tanto ti vado a genio?

Dor. Sei vezzoso,
Amabile, grazioso....

Alf. E tu sei cara, e bella al non plus
ultra.

Dor. (Io vo trovar un modo
Per far colui scappare.)

Alf. Cosa dite?

Dor. Stava pensando al più gradito sogno,
Che feci poco prima,
Mentre fu quella sedia riposava.
Io m'ho sognato a te.

Alf. A me? che gusto!
E che cosa sognò?

Dor. Non lo vo dire.

Alf. Mé lo racconti via.

Dor.

Dor. Stammi a sentire.

Mi pareva, che sola sola
Passeggiavo dentro qua;
Tu venisti, o mio carino,
Mi facesti consolar,
Ti narrava, ti diceva
Quel amor, che m'accendeva;
Quando a tempo venne il Conte,
E fuggisti dentro la.
A tal colpo io poverina
Mi confondo, mi scompiglio.
Ma al ripiego do di piglio,
E mi metto qui a cantar.

Mio caro, carino, via lascia il timore,
Su esci ben presto, ne farti osservar.
Con questo merlotto mentr'io fo
l'amore,

Per entro il giardino tu devi scappar,
E senti, deh senti quel tirintinti;
E suona, deh suona quel tarantantà.

(in questo Celidoro non veduto
da *Alf.* va via.)

L'amante fuggì, il sogno svanì;
Bessatto, incantato, tu restane quà.
Ah, ah, che figura! ah, ah, de sci-
occone!

Pi caro babbione di te non si da.
(via.)

SCE.

S C E N A X.

D. Alfonso, indi Celidoro, e poi Dorinda.

Alf. Cattera, a quella amor l'ha dato in
testa;

O pure mi corbella, ch'è più facile.

Cel. Ve se peggio potea far il destino!
Il cappello lasciai sul tavolino.

Alf. (Oh bravo! giunse a tempo il ga-
nimedede.

Vado a chiamar il Conte.)

Dor. Oimè, che vedo!

Fermati mio carino. (*trattiene Alf.*

Alf. Or vi verrò servendo....

Dor. Eh ferma....

Alf. Signor Conte?

Dor. Zitto....

Alf. Lasciami....

Dor. Ma vanne tu ben presto. (*a Cel.*
il quale va via.

Alf. Ei Signor Conte?

S C E N A XI.

Il Conte, Maccabruno, Vespina, e detti.

Con. Cos' avvenne!

Mac. Che fu?

Ves. Che gran fraccasso?

Dor.

Dor. Soccorso, oh Dio, son morta (*si*
butta su d' una sedia.

Con. Che l' hai fatto?

Alf. Signor Conte, or vi dico....

Dor. Quest' indegno,
Questo briccone perfido è venuto
A parlarmi d' amor; io poverina
Colla fuga sperava di salvarmi;
Ma l' empio ha minacciato d' am-
mazzarmi.

Con. Solennissimo birbo....

Alf. Signor Conte,
Giustizia, e non pietà....

Ves. Pietà Signore,
Non l' uccidete...

Mac. Lascialo ammazzare,

Alf. Lasciatemi parlare.

Con. Ma qual cappello io vedo
Sul tavolina?

Ves. Egl' è del Cavaliere.

Alf. Oh cappello onorato!
Da morte in vita m'hai resuscitato.
Sappiate, signor Conte....

S C E N A XII.

Celidoro, e detti.

Cel. Ah ladro infame, alfin ti ritrovai.

Mac. Ferma che fai?

Alf. Soccorso.

Con.

Con. Cavalier, più rispetto in casa mia.
Cel. Caro amico, perdonami, lo sdegno
 I lumi m'abbagliò. Mentr'io ne
 stava

Soletto nel giardino
 Quel cappello rubommi il malan-
 drino.

Con. Dippiù? Uom perfidissimo e ribal-
 do!

Si butti da un balcone.

Alf. Signor Conte pietà.

Con. Taci briccone.

Alf. Vespina mia....

Ves. Sta zitto disgraziato,
 Che il mio rossor tu sei.

Alf. Amico mio

Mac. Che amico? birbantaccio

Alf. Sol che vi dico...

Dor. Che vuoi dir, se hai torto?

Con. Difenditi briccone.

Alf. Si signore eccomi qua son lesto:
 Non vi movete ancora e troppo
 presto

Ecco.... cioè aspetatte (*a Col.*)

Vespina compassione

Ma voi non mi seccate (*a Mac.*)

Lasciatemi parlar.

Ma tu crudel che fai? (*a Dor.*)

Basta sentite il caso....

Di qua... son persuaso

No che non si puo far

Meglio

Meglio è signori miei
 Meglio è di qua scappar.

SCENA XIII.

*Il Conte, Dorinda, Celidoro, Vespina,
 e Maccabruno*

Con. Si chiuda nella Torre,
 Che poi risolverò.

Mac. Sara servita Via.

Dor. (Poverino, per lui mi vien al core,
 Con la pietade, un pocolin d'
 Amore.

Or se seppi imbrogliarlo,
 Il modo vo pensar di liberarlo.)
 (*via*)

Con. Cavalier, giusti fini
 Mi muovono a pregarti,
 Che t'allontani dal Castello mio
 Per pochi di. Pensaci bene. Ad-
 dio (*via*)

Cel. Jo ci ho pensato affai: senza Do-
 rinda
 Resister non saprei: voglio rapirla.
 Ho servi, arnesi, ed Abiti,
 Per fare, chè il sospetto
 Sopra di me non cada.
 Il tutto adesso ad eseguir si vada
 (*via*)

SCE.

S C E N A U L T I M A .

Solitario recinto di folto Albereto. contiguo al palazzo del Conte; da un Lato parte di detto palazzo, con porticina segreta, a cui si ascende per mezzo di tortuosa scaletta, ed altra porta, che sporge al pian terreno di esso; Dal altro Lato antica Torretta casina rustica; in fondo cancello, che conduce alla marina.

Dorinda, che viene guardinga dalla porticina segreta, e cala per la scaletta.

Dor. Che silenzio! alcun non vedo.
Or m'avanzo a poco a poco.
Ei rinchiuso sta in quel loco,
Ma la chiave io tengo quà,
Meschinello, poverino,
Jo lo voglio liberar. *(apre la porta della Torre.*

Alf. D. Alfonso
Chi mi vuole?

Dor. Zitto, zitto
Vieni meco e non parlar.

Alf. Per piettà d'un core afflitto,
Non piu trame, o luci belle;
Colla povera mia pelle
Usa almen piu carità.

Dor.

Dor. Da temer, no, più non hai,
Ti farò da qui scappar;
Ma del mal, che t'apportai,
Tu mi devi perdonar.

Alf. Statti bene.

Dor. Jo t'amo, o caro.

Alf. Statti bene.

Dor. Ah ferma ingrato.
Questo core sventurato
Gia mi palpita per te.

Alf. Alme care innamorate,
Voi credetela per me.

Conte di dentro!

Ei gente, diavolo!

Dor. Il Conte? oh miseri!

Alf. Ve come capita l'altra disgrazia

Dor. Presto la celati, ch'io vo di quà

Si nascondono in varie parti

*Maccabrano dalla porta del pian terreno,
Vespina, dalla Casina rustica, Lisetta per la Scalinata, ed il Conte da una Loggetta*

Mac. Il Conte, cattera, chiama di sopra.

Lis. a 2 *Eccoci subito; signor cos ha?*

Ves.
Con. Qui abasso intesi certo, sussuro,
Presto osservate, che mai farà.

C

Ves.

Ves a 3 Ora che il sole coi raggi scotta
Lis.
Mac. Alcun per certo qui non vi
 sta.
Con. Ma quel sussuro chi fatto l'ha?
Ves. E' il mar, che placido sta a
 mormorar,
 O pur gl'augelli, che fan zi
 zi.
Lis. E stato il zeffiro col sussurar,
 O pur i grilli, che fan tri, tri,
Mac. E stato lei col suo ronfar,
 O pur il corvo che fa cra cra
Cont. E stato il Diavolo, non piu,
 non più (vanno via
Dorinda, e D. Alfonso che escono a poc-
co, a poco da loro nascondigli.
Dor. Pis. pis?
Alf. Eh, eh?
Dor. Qui sei?
Alf. sto qui?
Dor. Si son partiti?
Alf. Mi par di si.
Dor. Stiam sulla nostra, vediamo be-
 ne.
Alf. Nessun si sente più rifiatar.
Dor. Or parti dunque.
Alf. M'avvio di quà.
Dor. Deh qualche volta di me ricor-
 dati
Alf. Si mia carina, addio, ritirati.
Dor.

Dor. Ai senti, fermati, no, non an-
 cora
Alf. Lasciami adesso in mia buonora.
 (Celidoro da Turco, con segui-
 to di finti Turchi che essendo
 venuti con riserva dal cancello
 circondano gl'anzidetti, e gli
 forzano a tacere, facendo seg-
 no di volerli condurre con loro.)
Cel. Cheti, tacete
Dor. a 2 Soccorso, oimè.
Alf.
Dor. Per pietà.. no.. non tirate.
 Vengo.. adesso.. io cheta sto.
Alf. Piano.. aspetta.. oh sventura-
 to!
Cel. Più non parlo... signor no.
 se tardate, se fiatate;
 Fiera morte io vi darò.
Dor. Deh soccorrimi ben mio,
 Che d'affano io morirò.
Alf. Non temer, mio ben, anch'io
 A Tremar t'aiutero!
Cel. (Ah che l'anima ingrata, oh
 Dio,
 Per quel vile m'ingannò.)
Dor. De vi muova il mio tormento..
Cel. Vieni meco, più non sento.
Alf. Ah pietà d'un poverretto....
Cel. Taci, o pur ti passo il petto.

Dor. Caro addio, ti perdo già.
 Alf. *a* 2 Cara
 Cel. (Oh che rabbia al cor mi sta!)
 Dor. Sento, oimé, spezzarmi il core
 A si fiera crudeltà.
 Cel. Ma raffrena il tuo dolore,
 Che di te ne averò pietà.
 Alf. Cara, cara mia Maometta,
 Si lasciar andar bel bella,
 Dar argenta, dar gioiella
 Per portar a Mustavà,
 (Il Conte, Maccabruno, Vespina,
 e Lisetta con Servi armati dan sopra e Celidoro,
 ed a finti Turchi i quali fuggono,
 rimanendo arrestato il solo D. Alfonso.)
 Con. Indegni fermate, che morti
 qui siete.
 Mac. Ah cani bricconi vi voglio ammazzar.
 Vef. *a* 2 La cara padrona salvate, correte.
 Lis.
a 4 E tu la volevi coi Turchi rubar?
 Alf. *a* 2 Oibò, v'ingannate.
 Dor.
 Con. Rispondi briccone:
 Tu stavi ferrato, com'ora sei qua!

Dor.

Dor. *a* 2 Il fatto sappiate....
 Alf. *a* 4 Rispondi briccone,
 L'intrigo, l'imbroglia, lassar
 come va?
a 2 Ma il tutto ascoltate....
a 4 Non sento, non sento.
 Che gran tradimento! che fiera
 empietà!
a 2 Ma questo è l'istesso che farmi
 crepar,
 Qui l'uno ripiglia, qui l'altro
 scompiglia.
 Chi sgrida, chi fiotta, chi strilla,
 e rimbotta.
 Non posso nemmeno sfogare a
 parlar.
a 6 In oscuro laberinto
 Son confuso, ed intrigato;
 La mia mente in tale stato
 Sotto sopra se ne sta.
 Vorrei dir.. ma non va bene...
 Mi risolvo.. Ma chi sa?
 Per le valli della luna
 Già la testa errando va.

Fine dell' Atto primo

A T.

ATTO SECONDO.

SCENA I.
A t t o.
Il Conte, Maccabruno, e Lisetta,
Con. **E** seguisti?

Mac. Sì mio signore, mandai
Fuora di questa casa quel briccone
Del maestro di ballo, e gl'ordinai,
Che pronto, e lesto,
Se vivere volea, svignasse presto,

Con. Ottimo.

Lif. Troppo buono,
Signor, voi siete stato
A mandarlo così: chi v'afficura
Or di qualche altro inganno?

Con. Quest'è il mio naturale,
Mi sdegno, o poi ad alcun non so
far male.

SCE.
SCENA II.
Celodoro, e detti.
Cel. Questa è l'ultima volta,
Che qui mi vedi, o Conte
Ma prima di lasciarti,
Per tuo bene a quattr'occhi ho
da parlarti.

Con. Discostati.

Mac. Mi scosto. *(si ritira con Lif.)*
Con. Or ben; favella.

Cel. Fuor le riserve, amico,
Tu mi vietasti di più qui portarmi
Per un forte timore,
Che di Dorinda ti usurpassi il core.
Non è ciò vero.

Con. Appresso.

Cel. Or senti dico,
Ch'ell ama fortemente
Quel maestro di ballo
Che da qui tu cacciasti;
Lo crederesti?

Con. No.

Cel. E pur, è vero, e tel dimostrerò.
Ella celarlo fa in una casa
Poco da qui distante,
Per favellargli allor che sei assente:
E ciò l'ho io saputo
Da un villano, di cui s'è lei fidata.
Se non mi credi, fingi

D'andar

D'andar nella città per qualche
affare,

E lascia a me il pensiero
Di fartene accertar con gl'occhi tuoi.

Con. Non ti credo, ma faccio quel che vuoi
Ei?

Mac. Mio Signor?

Con. Per importante affare
Nella città devo condurmi: fia
Pronto un sol servo a seguirarmi.

Mac. Adesso,

Cel. Deh torna, amico mio, torna in te
stesso. *(via.)*

Mac. Indovina che cosa l'avrà detto
Quel damerino.

Lif. Certo è qualche imbroglio;
Ed ei tutto si crede.

Mac. Ha un core di giulebbe,
Appunto come è il mio.

Lif. Così dolce di core er' ancor io.
Se un amante mi diceva:
Per te moro, mia Lisetta
Lo credeva io semplicitta,
Mi faceva corbellar.

A mie spese or son maestra,
Mi son fatta accorta, e destra,
Di quest' uomini bricconi
Non mi voglio più fidar. *(via)*

Mac. Che cara ragazzina:
Nacque maliziosa, or è più fina.

SCE.

SCENA III.

Galleria.

Dorinda sola, indi Vespina, ed il Conte.

Dor. Oh che contento è questo!
Ora che parte il Conte
Potrò con il mio amante
Parlar a gusto mio, e concertare
Il modo com'io possa a lui sposare.
Per quel villano amico
Un cert'abito adesso io gl'ho mandato
Acciocchè travestito
Venga egli il mio diletto,
Senza dare ad alcun di lui sospetto.

Ves. Signorina, sapete,
Che il padron va via; ed or qui viene
Al licenziarsi con voi?

Dor. Signor, volete
Farmi morir d'affanno? cosa avete?

Con. Un grave affar mi vuole
Di persona in città; non dubitare,
Diman ritornerò.

Dor. Nò, nò, non voglio,
Che v'abbia a venir male
Per me, fate con agio il vostro affare,
E più giorni tardate a ritornare.

Con. *(Cattivo indizio)* e ben, cara Dorinda
Mi vorrai tu del ben, sebbene assente.

Dor.

Ves. Ma pensosa voi state?
Verrà ben presto, non ne dubitate,
Dor. (Costei mi secca, ed io teng'altro
testa.)
Ves. (E' il Cavalier, che la fa star si mesta.)
Mac. Signorina, un francese affettatissimo
Vi vuole riverir. Ha detto, ch'egli
E' fratello gemello
Del maestro di ballo D. Alfonso,
E qui lo vuol per forza,
Lo faccio entrare, o pur lo caccio
a calci?
Dor. Che venga... servirà per divertirmi
Del mio cattivo umore.

Mac. Mio signor don Monsiù, faccia fa-
vore.

SCENA V.

D. Alfonso da francese, e detti.

Alf. Mamsell amable
Mamsell sciarman,
Sge vu tresomble
Fet riveran.

Dor. Non tant'inchini,
Non più, non più,
Che mi confondo,
Mon scer Monsiù

Alf. Peti fraulette,
Ches chè vu fet,

La

La man dilette
Vu a muà donè.
Ves. Monsiù carissimo
Ben obbligata,
Il più compito
Di lei non v'è.
Mac. Monsiù in malora,
Costei lasciate;
Con la signora
Lei si spassè.
Alf. Allon Mamselle
Ma scere, e belle
Allegraman
Dansè, dansè.
Dor. No, no, lasciatemi,
Ves.^{a2} No, no, scostatevi;
Che il ballo, cattera,
Non fa per me.
Mac. Non più col fistolo
Non più col diamine.
Più pazzo indomito,
Non vidi affè.
Dor. Tutto, tutto somiglia a suo fratello.
Ves. Simile, similissimo.
Mac. Guardandolo al prospetto;
Ma poi di fianco v'è gran differenza.
Alf. Oùi, oùi, Madamoiselle,
Nos otros siam gemelli,
Mi poi state in Parì peti garzone,
Dove fatte il mercian,
Ed or torno al pai con muccio argian.
Dor.

- Dor.* Quanto, quanto mi piace
Quel aria si galante.
- Alf.* Sge sui votre valet trefobiasant.
- Ves.* E quella sua scioltezza
Mi va proprio all' umore.
- Alf.* Sge sui votre tresumble servitor.
- Dor.* Bravo! non si confonde.
- Alf.* Chi gira le gran monde
Apprende a viver bien. si fa all'a-
more,
- Si tratta, si passeggia,
Cufan, tra dos Mamfelle:
Ma scer, si dice a queste.
A quest'altre, ma vie;
Ma senza fuggezion, san gelosie
- Dor.* Questa poi non mi piace.
- Ves.* Anzi è gustosa.
- Mac.* (Costui troppo si carica.) Monfiù
Favorisca un Poco qui?
- Alf.* Coman? sge non antand.
- Mac.* Veni isi.
Ostè perchè venir in istas casas?
- Alf.* Per aver notizie de mon frer.
- Mac.* Mon frer?
- Alf.* Oùi, oùi.
- Mac.* Or dunque
Parlè con mihi qua.
- Alf.* Con vu?
- Mac.* Oùi, oùi
- Alf.* Ah vu muà perdonè.
- Mac.* Ah vu scusi.

Alf.

- Alf.* Nepà, Monfiù, nepà.
- Mac.* Monfiù oùi, oùi.
- Alf.* (Oh cospetton! costui parla fran-
cese
Meglio di me.) agora, agror.
Mam elle?
Abbreviammo, che quello può
scoprirmi.)
- Dor.* (Si ben sta cheto, che ora.
Tra noi discorreremo.)
- Alf.* Mio Signor D. Monfiù?
- Mac.* Agora, agora.
- Mac.* Ma che più agora, agora!
Lei merita legnate!
E'qui venuto, ha fatto
I complimenti suoi, ha un po
scherzato,
Che diavolo vuol piu, che sii
ammazzato?
Guardate che ciera più dura dun-
faffo
Sen viene, f'inoltra, si miscia
fa chiasso
Vezzezzia, amoreggia con que-
sta, con quella;
E ancor non gli basta. neppur
la fini.
Sta zitto, sto cheto, mia strif-
sima si.
Ma questo mi sciatta; non pos-
so di più
Mon-

Monfiù favorisca.. Oibò, non
 gli suona.
 Monfiù La finisca.. oibò mi
 canzona.
 Monfiù, vanne fuora, Monfiù
 va in malora,
 Monfiu, se mi sdegno, t'accop-
 po, monfiù (via

S C E N A VI

*Lisetta, indi Celidoro da Tirolese con
 baffi, ed organetto, ed altri finti tiròlesi
 che portano la casa del mondo
 nuovo, e detti.*

Lis. Signorina, qui fuori è un tirolese
 che porta il mondo nuovo;
 Dice, che in quella casa egli vi
 tiene.
 Gran meraviglia.... ed ecco
 viene.

Alf. (Or vedi che altro intoppo! e le
 mie gambe
 Fan trilli fuori di tempo.)

Dor. Ma questa è impertinenza,
 Entrar così, senza cercar licenza.

Cel. Madamina, perdoni, il gran desio
 Di far a lei veder cose stupende
 Mi fece ardito.

Dor. E ben che roba vende?

Cel.

Cel. Dirò, ho io girato gran paesi,
 Dove diverse strane scienze appre-
 si;
 E' passando alla fin per l'Indostan,
 Dentro d'una cisterna ritrovai
 Il gran Marmamillon celebre ma-
 go,
 D'ingegno allor m'armai,
 Eper virtù di questa mia bacchet-
 ta

Il rinferrai in questa macchinetta

Ves. Chi è questo Marmillone?

Alf. E qualche marmottone,

Dor. Ma che cosa ha di bello?

Cel. Che ha di bello?

Egli indovina tutto, anche il fu-
 turo.

E se cosa di grande.

Intraprender volete Madamina,
 Col mio Marmamillon vi config-
 liate;

E vi giuro, che lieta ne restate.

Dor. (Che non dici? vogliamo
 Consigliarci con lui nei nostri af-
 fari.)

Alf. Fa quello, che a te pare:

Solo alla pelle mia devi badare

Dor. Or fù voglio veder se dite il ve-
 ro.

Andate tutti, e resti il forestiero.

Lis. (Che comando indiscreto!)

D

Ves.

Ves. (Anch' io volea saper un mio fe-
greto.) *via*

Cel. Alò non dubitate. apro la cassa;
Allor che vi fo cenno
Ditegli i vostri nomi,
Facendoli il quisito. (*Si apre la
cassa, e si scopre il Conte da
Mago, con barba finta, ed oc-
chi chiusi, aprendoli al suonare,
che fa Celidoro del organetto.*

Alf. Oimè, che miro!

Dor. Qual orrida figura

Alf. Misero me, che brutta creatura!

Cel. Al suon soave, e placido

Del organetto armonico
Dal tuo letargo svegliati,
Rispondi ad ogni dubbio
Rispondici propizio,
O gran. Marmamillon.

Dor. Jo son Dorinda Zufoli
Per questo moro, e spasimo,
E voglio, Uom dottissimo,
Sapere senza equivoci
Se la sua sposa amabile
In breve diverrò.

Alf. Jo D. Alfonso scoglio
T'avviso un altr'imbroglio
Che qui v'è un certo Conte,
Che vuol far tutto a monte,
E questa qui sposandomi,
Sicuro più non sto.

Cel.

Cel. Si scuote già; silenzio

Dor. Che ciera brutta, e torbida!

Cel. ^{a2} Rispondici, rispondici,
O gran Marmamillon.

Con. Giuro alla coda orribile
Del nero can triface,
Che senza alcun divario
Spuntando il sole in tauro
Voi sposi diverrete;
Ma prima il Conte avvelenar
dovete.

Dor. Mio caro ascoltasti?

Alf. Mia bella sentisti?

Dor. Che gioia che gusto,

Alf. Che spasso ch'è questo!

Dor. Allora che al Conte
La torta daremo
Felici godremo,
Tua sposa sarò.

Alf. Si cara la torta
Sia lesta, sia cotta;
Quel Conte marmotta
Crepato vedrò.

a 2 Di cor ti ringrazio,
O gran Marmillon (*il Conte si
scopre.*

Con. Alme indegne, e scellerate,
Subissarvi adesso lo voglio....
Ma che diavolo d'imbroglio..
Auitatemi a calar.

D 2

Mac,

- Mac.* Che fracasso? che scompiglio?
Che invenzione è questa qua?
- Dor.* Deh fermate.. deh non fate..
- Alf.* ^{a2} Non mi posso, no, salvar.
- Con.* Alme indegne, e scellerate....
Aiutami a calar.
- Mac.* Ma finite.... ma parlate....
Quest'imbroglio come va?
- Dor.* A colpo sì atroce
- Alf.* ^{a2} Mi manca la voce
E torbido il giorno
Dintorno m'appar.
- Con.* Che ingrata! che indegno!
- Cel.* ^{a2} La rabbia lo sdegno
Diventa tormento
Mi sento mancar.
- Mac.* Sta quello avvilito,
Quell'altro è turbato;
Che cosa farà. (vanno via.)

SCENA VII.

Maccabruno, indi Vespina, e poi Cel.

- Mac.* Or vedete che imbroglio! e fin adesso
Appurar non potei cosa è successo.
- Ves.* Se Maccabruno mio, sapreste a dirmi
Che intrighi mai son questi?
- Mac.* Io no, mia cara.
- Cel.* Io tutto saprò dirvi, quel francese
Venuto poco prima

Fin-

- Fingendosi fratello*
Di D. Alfonso, è D. Alfonso in stesso.
- Mac.* Che mai sento!
- Cel.* Ed io finto tirolese
Or l'ha fatto sorprendere dal Conte
Mentre che con Dorinda amoreggiava.
- Ves.* Oh bravo! noi v'abbiamo
Un grand obbligo, caro mio signore.
- Mac.* Questi son veri Amici,
Se non era per lui, già il Sig. Conte
Ingannar si faceva
Da quella bricconcella.
- Cel.* Ah quanto mai s'inganna,
Chi si fida di rustica donzella!
Non si lieve è il zeffiretto
Che si rompe tra le fronde,
Non si ratto è il ruscelletto
Quando volge il corso al mar,
Come il cor di bella donna
Presto, presto suol cangiar.
- Ves.* Eccoli tutti qui, or l'imbarazzo
Di questa signorina
Lieta veder io bramo.
- Mac.* La tornassi a veder tra reti, e
l'amo.

SCE.

S C E N A VIII.

*Il Conte. Dorinda, d'Alfonso, Lisetta,
indi Celidoro e detti.*

Dor. E neppur vi degnate
Di volgere uno sguardo
Alla vostra, Dorinda poverina?

Alf. Pietà, Signor pietà.

Con. Tacete indegni;
Non vè più compassione

Ves. Oh che cara Signora!

Mac. Oh che briccone! (*vien un servo
con involto di panni.*)

Con. Dorinda, io ben potrei
Punirti del tuo fallo;
Ma no vo sodisfarti,
Con lasciarti all'intiera
Tua libertà, son questi
Quei cenci, che tenevi;
Ripigliali deponi le mie vesti,
E torna al tuo Tugurio, ove nascesti.

Dor. Oh gran disperazione!

Mac. Oh bravo! oh bravo!

Ves. Che gusto!

Lis. Che contento!

Cel. Or vanne presto.

Alf. Signor Conte, datemi
Quell'altre vesti mie,
Che me ne vado anch'io.

Con.

Con. Tu refterai,
O altrimenti i tuoi conti pagherai.

Dor. Misera me!

Qual improvviso turbine
Mi riempie d'orror,
In un momento cado
Dal alto di mia forte
Al fondo d'umile abietto stato,
Alfin contento sei barbaro fato,
Signor! perdon vi chiedo,
Su questa grata mano,
Che bacio, e stringo al seno.
Deh voi sentite almeno
Pietà del mio dolor.

Ah che qui tutti mi stanno
Ad insultar. Crudeli addio!
Nel tugurio natio, al mormorar dell'
onde,

Al cantar degl'augelli,
Almen io viverò col cor contento,
Ah nò! celar non posso il duol ch'io
fento.

Sento agitarmi il core
Dal mio spietato affanno
Barbaro traditore
Crudo amator tiranno
Frena quel pianto oh Dio!
Stelle, che crudeltà:
Non so quel che mi fare
Non so quel che mi dire
Un fiero e gran martello

Mi

Mi batte, batte in petto
E in testa un Zufoletto,
Stordendo ognor mi va *(via.*

S C E N A IX.

Celidoro, il Conte, Maccabruno, Vespina, e Lisetta.

Cel. Or che venisti in chiaro
Di mia sincerità, tutto il tuo sdegno
Si sfoghi sul malnato
Seduttor di Dorinda.

Con. Ho già pensato.
Vien meco Maccabrun.

Mac. Vengo di trotto. *(vanno via.*

Ves. Povero D. Alfonso, io l'ho per cotto.

Lif. Egli mi fa pietà tutto farei
Per salvargli la vita.

Ves. Io penserei
Seguitar Maccabruno,
Fargli la spia d'intorno,
Per veder che si macchina
Contro quel poverino,
Ed evitargli,
Qualche fiero successo.

Lif. Si troppo dici ben: corriamo appresso. *(via.*

SCE-

S C E N A X.

Camera oscura.

*D. Alfonso solo, indi Mac. con guantiara
coperta, e poi Vespina, e Lisetta.*

Alf. Dove son? chi m'aiuta in mezzo a
questi

Fuliginosi ammassi
Di affumicati fassi? ah che di smania,
Di palpiti, e d'orrore
Mi batte, e va mancando in petto
il core.

Signore donne tutte,
Causa de mali miei, se mai la scappo,
Lo che non credo, da tai quai;
almeno

Per più di quindici ore
Vedervi, no, non voglio.

Mac. Ei D. Alfonso scoglio?

Alf. Oimè, che voce è questa?

Mac. Ecco che il Conte
Questo dono t'invia
Scopri, osserva, risolviti, fu via.

Alf. Oimè, che brutta ciera,
E più brutto regalo
La sotto vi fara.. odor non sento
Di Cipro, e di Toccai,
Ma di liquor amaro,
Di fier caprestro, e di pungente
acciario.

Si ben, adesso io scuopro, che la
morte

Forse mangia la gente?

Quando ho salute, tutto il resto è
niente.

Ma che vedo? che sento? voi pi-
angete

Stelle coperte di donnesche vesti?

Ah la vostra pietade

Fa piu pena al mio cor! numi vacilla

A quelle sì vezzose

Lagrimette amorose il valor mio

Sorte crudel, mie care donne addio.

Gelida man tu tremoli

Tu palpiti cor mio,

Ma in coraggio, e brio

Veggiam che mai farà.

M'acosto.. Oibò.. non oso..

Eppur.... pianin pianino....

Cospetto... un bigliettino....

E' carta non è toffico....

Leggasi che dirà.

„ Va sposati Dorinda

„ Briccone, sciocco, matto

„ Ti rendo a questo patto

„ E vita, e libertà.

O sorpresa graziosissima!

O eccellente medicina!

A me dee la vita rendere

La mia dolce Dorinda

Son affatto stupefatto

Da

Da sì bella novità.

Giovinotti quanti siete

A mie spese ora apprendete

Come porta il matrimonio

Vita, pace, e sanità. (*via.*)

S C E N A X I.

Maccabruno, Vespina, e Lisetta.

Mac. Orsù belle ragazze, il conte vuole
imbarcarsi per gir nella Città;
e togliersi in tal modo
ogni idea di Dorinda;
Allestitevi presto,
E venite, che già l'imbarco e le-
sto.

Ves. Con molto mio piacer.

Lis. Oh che una volta

Torno a veder quei cari miei Zer-
bini

Puliti a portamenti ed a quattrini

SCE-

S C E N A U L T I M A.

Spiaggia di Mare sparfa di vari tuguri
pescherecci.

Dorinda in abito di Pescatrice, con alcuni Pescatori, indi D. Alfonso, ed in fine Tutti.

Dor. Cari parenti, e amici, io son più
lieta

Di quel chè mi credeva,
Ritornando da voi: Godo alla fine
La bella libertà, che non aveva
Tra gale, signorie, servi, e ricchet-
ze.

Ma pure il gran contento
Da forte pena amareggiar mi sento.
Basta, gite a pescare,
Ch'io questa rete attendo a termi-
nare.

Siede e lavora reti

Alf. Padrona divotissima.

Dor. Che vedo!

Mio caro D Alfonso! oh che pia-
cere!

Come sei qui?

Alf. Appunto or or son nato.
Dalla morte ho scampato
Con condizione di sposarmi a lei.

Alf.

Dor. Da vero?

Alf. Signor sì, per i guai miei.

Dor. E stai sì mesto? Rospo, Calandri-
no! (*a due Pescatori*)

Tornate, su avvisate

Gl'altri compagni, che con suoni,
e canti

Vengano qui a far festa stre-
pitosa;

Che la vostra Dorinda or si fa sposa.

Alf. Faremo un gran negozio tutti e
due.

Dor. Come perchè? non m'ami? io non
r'adoro?

Alf. Jo per te giubilo, o cara;
Ma tu ridotta sei fra le miserie,
Jo mi ci trovo ancor da molto tem-
po;

Subito che faremo noi sposati,
Oi butteremo in mare disperati.

Dor. Eh via sì tristo augurio.

Niente ci mancherà, vita farémo

Rozza sì, ma felice;

Jo so la Pescatrice.

Tu il Pescator farai,

Lieti starem, non ci saran de guai.

Alf. Jo Pescator? oh che rossore, cat-
tera!

Son nato galantuomo, figlia mia,
E il mar sempre cangiai per L'oste-
ria.

Dor.

Dor. Ma chè cosa faresti tu per vivere?

Alf. Io farò il ballerino,
E per vivere più onorata mente,
Tu ancor la ballerina potrai fare.

Dor. Io mi ci adatterei, vidi al Teatro
Una volta ballare semiramide,
E tanto mi diè al genio,
Che da me sola sempre l'imitava;
Ma non so poi se piaccio.

Alf. Vuoi burlare.
Hai buona vita, stenditi, rigrirati,
Perchè quanto più ofessa ti dimo-
stri,

Più avrai de bravi.

Dor. Vuoi veder?

Alf. Sì bene.

Dor. Ecco come se fossi sulle scene
Con un garbo assai vezzoso
Fo due passi, e mi riposo;
Poi ti dico con L'azioni
Piene assai di convulsioni:
Ah quel volto orror mi dà
E un occhiata al spasimato
Do in platea, che mesto sta.
Alf. Sposa mia, lo giuro ai Dei,
Cho vezzosa, e cara sei;
Ma se vuoi far più tempesta
Stira piedi, braccio, e testa,
A quel volto orror mi dà.
Circa poi lo spasimato
Non mi piace in verità.

Dor.

Dor. Figlio mio, la professione
Quest' incerti ha da portar.

Alf. Idol mio, la bella fronte
Sempre illesa io vo serbar.

Dor. Dunque caro sposo amato
Fuori il ballo, e stiamo qui

Alf. Fuori sol lo spasimato
Perchè il ballo ha da restar.

Dor. Sei soverchio impertinente
Tu sei trista veramente.

Dor. Voglio far a modo mio.

Alf. Devi far quel che vogl'io.

Dor. Signor no.

Alf. Signora sì.

a ² Non si parli più di sposi,
Tutto è sciolto ra di noi-
Vada ognun per i fatti suoi
Il suo genio a seguitar.

Dor. (Non si volta, non si sposta.
Or lo chiamo, e tornerà.)

Alf. (Ve l'ingrata com' è tosta;
Non mi chiama vedi la)

Dor. De ritorna, o mio carino,
Ch'io ti voglio accarezar.

Vieni. o vago maritino
La tua sposa a consolar.

Alf. Cara, e bella mia spofina,
Son pronto, eccomi quà.
Dammi pur quella manina,
Fammi il core ricrear.

Dor.

Dor. Bricconcello, traditore
Non ti voglio scosta là
Alf. Noi vogliamo far l'amore,
Non più smorfie, vieni qua.

a 2

Dal piacer, che prova il core
Senti senti che ti fa.

a 2

Via non giubilo suonate, *(esci-
ono alcuni pescatori suonando*
Allegria su presto fate.
Che da sposi cari, cari
Questa sponda di vedrà

*Conte, Celidoro, Maccabruno, Vespina,
e Lisetta*

Con. a 2 Addio selve, boschi addio,
Cel. Tutti lieti vi lasciamo,
E a goder ne ritorniamo
L'allegria della Città.
Con. Qui f'accosci il palischerno.

a 3

Marinari a terra, a terra.
Con.

Con. Ma se L'occhio mio non erra,
E' Dorinda quella là.
Cel. Che cos'è tal allegria?
Mia Dorinda che si fa?
Dor. Per servir Vostignoria,
Matrimoni si fan qua.
Alf. Vedi pur, ch'è sposa mia,
Con lo sposo hai da parlar:
Lieta sei, non è così?
Con. Mio signor, mi par di fi
Dor. Partirò vieppiù contento,
Con. Se felici ne restate.
Alf. Quella man non afferrate,
Che lo sposo suo sta quà.
Mac. Pescatrice mia vezzosa,
Dor. Con quegl'occhi m'hai piagato.
Mio signor bello, e garbato,
Corbellar voi mi volete.
Alf. Me meschino, e quanti siete?
Da chi mai m'ho da guardar?
Con. Non temete, amici siamo.
E de vostri bei contenti
Con quei rustici strumenti
Ci vogliamo rallegrar.

a 3

Su soniamo, su cantiamo,
Tutti in feste abbiam da star.

E

a 7

a 7

Vivano i sposi sempre con giubilo,
Viva l' amabile, bella allegria,
Evviva ancora, contento sia
Chi compatire di cour ci fa.

Fine dell' Opera.

servatorio di Firenze
